

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze Politiche, Relazioni Internazionali, Diritti
Umani



LO XINJIANG TRA CINA E STATI UNITI: UNA
PROSPETTIVA GEOPOLITICA SULLA
'QUESTIONE UIGURA'

Relatore: Prof. MARCO MASCIA

Laureando: EGZON DOBRANI
matricola N. 1198844

A.A. 2020/2021

INDICE	3
INTRODUZIONE	5
1 LA QUESTIONE UIGURA	9
1 GLI UIGURI: CONTESTO DI RIFERIMENTO E RADICI DELLE POLITICHE REPRESSIVE CINESI	9
2 LE IDENTITÀ UIGURE	13
3 LA QUESTIONE UIGURA A LIVELLO INTERNAZIONALE	15
2 XINJIANG: TERRENO DI SCONTRO ECONOMICO TRA STATI UNITI E CINA	
1 LE SANZIONI ECONOMICHE COME CONSEGUENZA DELLA QUESTIONE UIGURA	22
2 COTONE E PETROLIO: FONTI DI ATTRITO E DI CONCORRENZA ECONOMICA TRA USA E CINA	25
2.1 Cotone	25
2.2 Petrolio	27
3 DALLA BELT AND ROAD INITIATIVE (BRI) ALLA BUILD BACK BETTER WORLD (B3W): LO XINJIANG AL CENTRO DELLA COMPETIZIONE ECONOMICA	29
4 LE SANZIONI DEGLI USA ALLA CINA: UN'ALTRA PROSPETTIVA	30
3 ASPETTI GEOPOLITICI E STRATEGIE ADOTTATE DA USA E CINA NELLO XINJIANG	33
1 CAPIRE L'IMPORTANZA DELLO XINJIANG: MACKINDER E LA TEORIA DELL'HEARTLAND	33
2 TERRORISTI UIGURI: DALLO XINJIANG AL MEDIO ORIENTE	35
3 DAL PIVOT TO ASIA AL MARCH WEST: STRATEGIE IN ASIA CENTRALE	40
3 STATI UNITI E CINA E IL NUOVO GREAT GAME IN XINJIANG	41
CONCLUSIONE	45
BIBLIOGRAFIA	49

INTRODUZIONE

È passato ormai diverso tempo da quando la “questione uigura” ha raggiunto l’opinione pubblica in Occidente, attraverso notizie talvolta sconcertanti; la Cina, sotto il pretesto della lotta al terrorismo, starebbe mettendo in atto un processo di disintegrazione dell’identità uigura, reprimendo le libertà religiose, le libertà culturali, l’uso della lingua autoctona. Si è arrivato a parlare di genocidio, sterilizzazioni di massa, campi di concentramento.

Per rispondere in maniere forte e risoluta, molti paesi, ma soprattutto gli Stati Uniti, hanno imposto sanzioni e minacciato ripercussioni a livello economico attraverso il boicottaggio delle industrie cinesi.

A ben guardare, tuttavia, le accuse verso la RPC (Repubblica Popolare Cinese) sembrano celare anche altre dimensioni della ‘questione uigura’. Scopo di questa tesi è approfondire e analizzare più a fondo il lungo conflitto tra Han e Uiguri, attraverso la storia dello Xinjiang, l’identità uigura e tutte le sue sfumature, la miriade di etnie che ad oggi convivono nella regione, il crescente fenomeno del terrorismo, e le speculazioni da parte delle potenze straniere, portatrici di interessi diversi, con l’obiettivo di reprimere, o galvanizzare, il conflitto.

Più nello specifico, il lavoro viene suddiviso in tre capitoli: nel primo, si offre al lettore un contesto di riferimento tramite il quale orientarsi, analizzando in particolare i fattori che hanno già in passato determinato forti attriti tra gli uiguri, popolo di frontiera, e il governo

centrale di Pechino, e che in tempi recenti si sono trasformati in politiche repressive, determinate da un crescente e pericoloso fenomeno quale il terrorismo; si guarderà all'identità uigura, o per meglio dire le identità uigure, figlie delle infinite istanze da parte di fazioni fratelle ma divise, che spesso hanno provocato lotte e scontri anche tra loro, per imporre una visione del mondo piuttosto che un'altra – visione che, spesso, viene sfruttata a vantaggio di grandi potenze straniere, oggi come in passato; si tratterà poi delle conseguenze generate dal governo cinese in particolar modo a seguito della campagna “strike hard” del 2014 contro i “tre mali”: terrorismo, estremismo, separatismo. Infine, a livello internazionale si constateranno le reazioni da parte di istituzioni ed organizzazioni internazionali, come il Consiglio per i Diritti Umani, in merito alla questione.

Nel secondo capitolo, partendo dalle potenti accuse e la forte presa di posizione degli Stati Uniti sulla questione uigura, e la conseguente imposizione di sanzioni economiche unilaterali alle industrie dello Xinjiang, si analizzano le cause di un linguaggio tanto esagerato nella condanna alla Cina da parte di Washington (ed anche di altri paesi, come ad esempio Canada e Regno Unito), anzitutto sotto un profilo “geoeconomico”, vale a dire cercando di capire gli interessi in ambito economico che gli USA sono pronti a difendere, in opposizione alla Cina: le enormi risorse nello Xinjiang, infatti, come si vedrà più avanti, rendono la regione un territorio che mira a competere con il finora indiscusso primato statunitense, nell'industria del cotone, ad esempio; oltre a ciò, giova menzionare la presenza di petrolio e gas naturale che potrebbero minare l'influenza statunitense nel traffico del greggio nell'oceano Indiano, riducendo la mole d'importazione cinese da paesi terzi. Infine, si guarderà al progetto della Belt and Road (di cui lo Xinjiang risulta il fulcro), che già ha visto in passato un confronto con gli Stati Uniti, e che certamente rischia di danneggiare

l'influenza degli Stati Uniti in Asia Centrale attraverso l'utilizzo di soft power di tipo economico da parte cinese.

Nel capitolo terzo, infine, si guarderà alle teorie geopolitiche formulate già in passato, in particolar modo la teoria dell'Heartland di Mackinder, per comprendere in maniera più ampia i rapporti di forza che alimentano il conflitto in Xinjiang. Tra i fattori che più destabilizzano la regione vi è infatti il terrorismo, ed anche in questo caso si noterà il conflitto tra USA e Cina: i primi, sembrerebbero infatti dare sostegno ad essi, i secondi, parrebbero dar loro la caccia nel proprio territorio, anche a scapito di limitare le libertà ed i diritti dei suoi cittadini uiguri. Infine, si tenterà di dimostrare come si possa parlare di un nuovo Great Game tra Stati Uniti e Cina in Asia Centrale, ed in particolar modo nello Xinjiang.

1 LA QUESTIONE UIGURA

1 GLI UIGURI: CONTESTO DI RIFERIMENTO

Gli uiguri sono una minoranza di origine turco-mongola (quasi la metà dell'intera popolazione rispetto alle numerose altre etnie presenti¹) che vive nella regione dello Xinjiang, nel nord-ovest cinese. Tale provincia occupa il 17% del territorio totale della Repubblica Popolare; si estende fino a ricoprire circa un sesto della superficie totale della nazione. Geograficamente la regione è divisa in due dalle montagne Tien Shan (i "monti celesti") - la *Dzungaria* (a nord dei monti Tien Shan; prende il nome dai suoi primi abitanti, i mongoli *Dzungar*) e il bacino del Tarim (a sud della catena del Tien Shan; chiamato *Xiyu* o Regioni occidentali nella Cina antica, o in lingua uigura *Altishahr* - ovvero "sei città").

Da un punto di vista etnico e linguistico, gli uiguri presentano forti affinità con i popoli turcofoni dell'Asia Centrale (lo Xinjiang confina con sette nazioni: Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Mongolia, Pakistan, Afghanistan e Russia), oltre a professare la religione islamica. Nel corso della storia non sono mancate ampie rivolte e scontri: dal XVII secolo, la Dzungaria diviene parte del *Khanato Dzungaro*, un regno locale costituito da varie tribù mongole. Tale periodo è caratterizzato da aspre contese con una nuova dinastia cinese, quella *Qing*, che si concludono solo nel 1757; solo dopo la rivolta di *Dungan* (1862-1877),

¹ Ad oggi vi coabitano cinquantasei etnie, tra cui le più importanti sono quella Uigura (50%) e quella Han (30%). Seguono (per ordine d'importanza numerica) Kazaki, Hui, Kirghizi, Mongoli, Tagiki, Xibe, Mancù, Uzbeki, Russi, Daur, Tatari, Dongxiang, etc.

però, i *Qing* consolidano definitivamente il loro dominio. Nel 1884 le regioni di Dzungaria e bacino del Tarim vengono racchiuse per la prima volta in un'unica provincia, dandole il nome di *Xinjiang* (letteralmente "nuova frontiera").

Nel 1912 nasce la Repubblica di Cina: questa data segnerà l'inizio delle ribellioni delle popolazioni autoctone separatiste contro il governo cinese, tra cui la rivolta degli Oirat, nel nome del pan-mongolismo ed aspirando all'annessione all'attuale Mongolia.

Negli anni 1933-1934, nell'area incentrata sul bacino del Tarim, nasce la Prima Repubblica del Turkestan Orientale, a seguito delle rivolte uigure contro il governatore locale, cominciate nella città di *Kashgar*. Viene soppressa l'anno seguente.

Durante la ribellione di Ili, invece, nel 1944, gli uiguri riescono nuovamente nell'intento di creare la Seconda Repubblica del Turkestan Orientale, minacciando il governo nazionalista provinciale di Ürümqi. Nel 1949, con l'arrivo dei comunisti e con la fine della Guerra Civile, lo Xinjiang diviene definitivamente parte integrante della Cina.²

Nonostante però il PCC sia per decenni riuscito ad incapsulare il conflitto inter-etnico e le spinte independentiste, fomentate ad esempio da attori esterni come *Hizb al-Tahrir* (panturchismo) è anche vero che specialmente dagli anni ottanta e novanta del secolo scorso, tale cesura ha ricominciato ad emergere con forza.

Gli uiguri lamentano da tempo di sentirsi "stranieri in casa propria": sono svantaggiati da un punto di vista educativo rispetto agli Han, ed anche nel caso in cui riuscissero ad ottenere alti titoli accademici, risulterebbe comunque complicata ed improbabile una "scalata sociale"; a parità di meriti, di fronte ad un'opportunità di carriera, gli Han vengono comunque preferiti a prescindere. Non a caso ancora oggi il termine "uiguro" viene

² James Millward, "*Eurasian Crossroads: a history of Xinjiang*", Columbia University Press, 2007

associato a idee come arretratezza, scarsa educazione, sovversione politica ed anti-modernità nell'immaginario collettivo Han. I tratti somatici peculiari che ne identificano l'etnia, poi, rendono loro difficile un'assunzione lavorativa, o persino ricevere in affitto un appartamento da un Han. Più in generale, tra i fattori che più determinano tale cesura inter-etnica vi sono: identità etnica, religione, educazione, scarso sviluppo economico (soprattutto nel sud dello Xinjiang), livello di assimilazione attuato da policies governative, affiliazione al PCC.³

Paradossalmente, tale conflitto etnico è stato alimentato nei decenni scorsi proprio dal PCC, che ora tenta di arginare attraverso politiche spesso repressive: sulla scia degli *Affirmative Action Empire* dell'Unione Sovietica, infatti, dagli anni cinquanta in poi vari ricercatori e accademici hanno avuto il compito di elencare tutte le etnie presenti nel territorio, dar loro un nome, ed assegnarne una ad ogni singolo cittadino.⁴ Ancora oggi l'appartenenza etnica è un fattore molto sentito in Cina (nei documenti di riconoscimento viene inserito tra i dati anagrafici), e ciò a modo suo ha contribuito a rafforzare le spinte identitarie di minoranze come quella uigura e tibetana.

Ma in Cina oggi il dibattito risulta aperto: se da un lato c'è chi sostiene l'idea di uno stato "multi-nazionale" (e cioè multi-etnico) su modello sovietico, dall'altro lato figure eminenti come il professore Ma Rong, dell'Università di Pechino, sostiene fermamente che l'unica via percorribile per una Cina prospera e forte sia la transizione da uno stato multinazionale ad uno Stato-Nazione, che "livelli" le differenze inter-etniche attraverso precise policies: (1) eliminazione dell'etnia nei documenti di identità, (2) abolizione di politiche favorevoli

³ A. Cappelletti, *"Socio-Economic Development in Xinjiang Uyghur Autonomous Region: Disparities and Power Struggle in China's North West"*, Palgrave MacMillan, 2019, p. 288

⁴ Ibid., pp. 273-274

dirette alle minoranze, come accesso facilitato alle università, esenzione dalle policies del figlio unico, etc., (3) riduzione dell'etnia ad aspetto marginale nella formazione di un'identità personale attraverso policies mirate (4) introduzione nell'immaginario collettivo di un concetto di "unità nazionale", invece che di "unità delle nazioni".⁵

Se la prima linea di pensiero è stata portata avanti dall'avvento del PCC fino ai primi anni duemila, dal 2014, con l'inaugurazione della campagna "Strike Hard", la Cina ha fatto chiaramente capire di non tollerare alcuna tendenza delle minoranze etniche verso i "tre mali": indipendentismo, estremismo, separatismo; elevato grado di sorveglianza in luoghi di culto e altri punti di aggregazione sociale come i *bazaar*, costanti controlli di sicurezza, sia in luoghi pubblici che privati, discriminazione etnica attestata in hotel, nell'affitto di appartamenti e nel rilascio dei passaporti, nonché la presenza di centri di deradicalizzazione hanno alienato una minoranza (quella uigura), già colpita da svantaggi e discriminazioni.⁶ Evidentemente, ciò ha prodotto il risultato di aggravare ulteriormente un conflitto già esistente.

Ciò che però rileva a livello internazionale è come ciò abbia causato e alimentato la nascita di movimenti estremisti e separatisti, ed il supporto prontamente ricevuto da paesi come gli Stati Uniti nel perseguimento di interessi geopolitici (di cui si parlerà più estesamente nel capitolo 3).

A partire dagli anni novanta, infatti, la regione dello XUAR (*Xinjiang Uyghur Autonomous Region*) ha visto la nascita di cellule terroristiche, nate dal lungo malcontento nutrito da

⁵ Ibid., pp. 272

⁶ Ibid., p. 284

alcune frange della minoranza uigura verso Beijing: tra i più importanti attacchi si ricordano:

- Ottobre 2013: attacco dell'ETIM in piazza Tiananmen a Pechino; cinque morti
- Febbraio 2014: Uomo armato di coltello attacca alla stazione di Kunming; 30 morti
- Aprile 2014: Attacco bomba alla *South Railway Station* di Ürümqi; tre morti e 79 feriti
- Maggio 2014: Due automobili, trasportanti esplosivi, si scontrano in un mercato a Ürümqi; 31 morti
- Settembre 2014: Attacco-bomba suicida uccide 50 persone e ne ferisce altri 50
- Ottobre 2015: Uomo armato di coltello attacca all'interno di una miniera; 50 morti⁷

Se però fondamentale risulta capire il conflitto *inter-etnico* tra Han e Uiguri, altrettanto importante è capire quello *intra-etnico* che ad oggi permane nella comunità, alimentata da potenze straniere che, nel portare avanti interessi di parte, tentano di imporre una definizione univoca di identità uigura.

2 LE IDENTITÀ UIGURE

Dare una definizione all'identità uigura non è semplice. La storia dello Xinjiang è un continuo susseguirsi di popoli ed etnie diverse, a diverse ondate, che hanno contribuito alla formazione di una regione così culturalmente variegata e ricca. Negli anni sono stati molti i movimenti ad insorgere contro il governo di Pechino, specialmente durante il secolo scorso, eppure ognuno di loro portava avanti istanze singolari, visioni del mondo diverse, ideali e "valori alternativi". È forse più corretto parlare di varie identità uigure, cui veniamo a

⁷ C.P. Clark, P.R. Kan, "Uighur Foreign Fighters: An Underexamined Jihadist Challenge", International Centre for Counterterrorism – the Hague, 09/2017

conoscenza a seconda di chi propone, e impone, una certa visione del mondo. Vari studi hanno identificato quattro tipi di identità uigure, a seconda dell'attore che, sul piano ideologico, e per fini politici, esercita la propria influenza:

- la visione comunista-cinese: punta principalmente sullo sviluppo economico della regione, tale da indurre una trasformazione nell'identità uigura, che andrebbe sempre più a coincidere con l'ideale di *uomo-comunista sinizzato*, dedito al lavoro e al progresso materiale della nazione
- la visione pan-turca: porta avanti l'ideologia del pan-turchismo, secondo cui tutti i popoli fratelli di lingua turcofona dovrebbero unirsi per formare un'unica grande nazione turca; molto in voga soprattutto durante la Guerra Fredda, in quanto i paesi dell'Asia Centrale si trovavano ai tempi all'interno dell'Unione Sovietica, con la dissoluzione di quest'ultima, e quindi dagli anni novanta in poi, ha perso forza cedendo il passo ai sentimenti nazionali delle neo-nate repubbliche post-sovietiche
- la visione pan-islamica: manifesta l'intenzione di creare un emirato islamico, all'interno del quale praticare la Sharia (legge islamica); per certi versi ha mantenuto nel tempo una visione convergente con i pan-turchisti, specie in riferimento all'idea di lotta contro il nemico oppressore (nel caso specifico il regime comunista)
- la visione liberale: portata avanti dagli Stati Uniti e più in generale dal blocco Occidentale, è forse la più estranea delle visioni all'etnia uigura; l'idea consiste nell'appoggio occidentale alla creazione di uno stato liberale, in parallelo con l'aiuto offerto ai paesi dell'era post-sovietica in Asia Centrale.⁸

⁸ G. Christofferesen, "Constituting the Uyghur in U.S.-China Relations; The Geopolitics of Identity Formation in the War on Terrorism", Calhoun, Institutional Archive of the Naval Postgraduate School, 02/09/2002

Con uno sguardo puntato agli eventi più recenti, è facilmente riscontrabile come la visione pan-turca e quella islamista abbiano molti punti in comune, se non altro nelle modalità d'azione e nell'obiettivo di separarsi definitivamente dalla Cina. La visione comunista cinese, (o perlomeno una visione che tenti una 'sinizzazione' attraverso la creazione di simboli comuni e dell'idea di un passato condiviso attraverso una particolare interpretazione della storia) ha riscontrato non poche ostilità fino a pochi anni fa, (il che spiegherebbe le grandi rivolte di uiguri, tra cui quella di Ürümqi nel 2009); negli ultimi anni, l'approccio cinese si è infatti tradotto in nuove politiche pubbliche in campo economico, sociale (sanitario ed educativo in particolare) e culturale, che hanno portato ad un maggior benessere sostanziale della popolazione uigura, dissuadendoli dall'intraprendere azioni ostili verso il governo che possano essere minimamente lette come incitanti all'estremismo, al separatismo o al terrorismo (in linea con l'approccio cinese nell'utilizzo di *soft power*), che ad ogni modo sarebbero punite con enorme fermezza, come dimostrano la presenza di circa 10 000 individui in centri di de-radicalizzazione.

Ma sembra proprio questa politica dello "strike hard", iniziata nel 2014, al centro del dibattito in merito al rispetto dei diritti umani, sorto all'interno delle istituzioni internazionali, in particolare in alcuni Treaty Bodies ed al Consiglio dei Diritti Umani; secondo varie fonti, infatti, la lotta al terrorismo sembrerebbe essere solo un pretesto per mascherare crimini condotti contro le minoranze dello Xinjiang, in particolare quella uigura.

3 LA QUESTIONE UIGURA A LIVELLO INTERNAZIONALE

La questione dei diritti umani, in riferimento alla minoranza etnica uigura in Cina, risulta estremamente rilevante. Nei tempi più recenti l'opinione pubblica occidentale ne venne a

conoscenza attraverso, in particolar modo, le dichiarazioni di un'esperta indipendente all'interno del CERD⁹, nel 2018, dichiarandosi preoccupata

“about the numerous and credible reports that in the name of combatting “religious extremism” and maintaining “social stability”, the State party had turned the Xinjiang Uyghur Autonomous Region into something that resembled a massive internment camp shrouded in secrecy, a “no rights zone”, while members of the Xinjiang Uyghur minority, along with others who were identified as Muslim, were being treated as enemies of the State based on nothing more than their ethno-religious identity. [...]”

Da tali accuse sembrerebbe emergere appunto come la Cina, sotto il pretesto della lotta al terrorismo starebbe mettendo in atto una dura repressione delle libertà e dei diritti delle minoranze, soprattutto quella uigura, nello Xinjiang.

Tali esternazioni sono state portate alla luce, o corroborate, da parte di ONG occidentali come Radio Free Asia, Human Rights Watch, Amnesty International, e soprattutto Chinese Human Rights Defenders, cui sarebbero pervenute testimonianze “credibili” (i “*credible reports*”) di individui appartenenti a diverse etnie (che sarebbero sfuggiti dai “campi di prigionia” dello XUAR), circa le detenzioni e le gravi violenze subite dal governo cinese.

Alla luce di tutto ciò, in seno al Consiglio dei Diritti Umani, dopo l'annuncio di una “campagna per i diritti umani” a ottobre 2018 da parte di diversi nazioni occidentali, nel luglio del 2019 ventidue paesi¹⁰ hanno redatto una dichiarazione comune indirizzata al

⁹ OHCHR, “Committee on the Elimination of Racial Discrimination reviews the report of China”, 13/08/2018, <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=23452>

¹⁰ I paesi firmatari sono: Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Islanda, Irlanda, Giappone, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Norvegia, Nuova Zelanda, Spagna, Svezia, Svizzera e Regno Unito.

UNHRC, in cui si sono riprese le accuse nei confronti del governo cinese, richiedendo immediatamente “indagini” di esperti indipendenti *in loco*:

“We recall the 2018 concluding observations of the UN Committee on the Elimination of Racial Discrimination (CERD) in its review of China, which expressed concern about disturbing reports of large-scale arbitrary detentions of Uighurs, and other Muslim and minority communities. We also share concerns expressed by the High Commissioner for Human Rights and by several UN Special Procedures mandate holders in this regard.

We call on China to uphold its national laws and international obligations and to respect human rights and fundamental freedoms, including freedom of religion or belief, in Xinjiang and across China. We call also on China to refrain from the arbitrary detention and restrictions on freedom of movement of Uighurs, and other Muslim and minority communities in Xinjiang.”¹¹

Pochi giorni dopo viene ufficialmente pubblicata una “contro-dichiarazione” firmata da trentasette paesi¹², in cui si afferma il pieno supporto al governo cinese nella lotta al terrorismo, che da loro viene giudicata in maniera positiva. Due anni dopo, poi, la Bielorussia, a nome di sessantacinque paesi, sempre nel quadro del Consiglio Diritti Umani,

¹¹ “Annual report of the United Nations High Commissioner for Human Rights and reports of the Office of the High Commissioner and the Secretary-General”, 23/09/2019,

https://view.officeapps.live.com/op/view.aspx?src=https%3A%2F%2Fap.ohchr.org%2FDocuments%2FE%2FHRC%2Fc_gov%2FA_HRC_41_G_11.DOCX&wdOrigin=BROWSELINK

¹² I paesi in questione sono: Russia, Arabia Saudita, Pakistan, Oman, Qatar, Emirati Arabi Uniti, Bahrain, Kuwait, Algeria, Siria, Tagikistan, Myanmar, Nigeria, Filippine, Angola, Bielorussia, Burkina Faso, Burundi, Comore, Congo (Brazzaville), Cuba, Corea del Nord, Congo (Kinshasa), Eritrea, Gabon, Laos, Somalia, Venezuela, Zimbabwe, Egitto, Togo, Cambogia, Sudan, Sudan meridionale, Turkmenistan, Camerun e Bolivia.

ha di nuovo manifestato ufficialmente supporto alla Cina; tali nazioni hanno accusato i paesi Occidentali parte dell'accusa verso Beijing di ingerenze negli affari interni cinesi:

"We note with appreciation that China has undertaken a series of measures in responds to threats in accordance with the law to safeguard the human rights of all ethnic groups in Xinjiang. There was no single terrorist attack in Xinjiang in the last three years. Safety and stability have been restored in Xinjiang. Human rights of people of all ethnic groups in Xinjiang have been effectively safeguarded.

We appreciate China's openness and transparency which is evident from, among other things, inviting more than 1,000 diplomats, officials of international organizations, journalists and religious personages to visit Xinjiang, who witnessed Xinjiang's remarkable achievements. We take note that the Chinese government has extended an invitation to the High Commissioner for Human Rights to visit Xinjiang, and the two sides are keeping contact on the matter.

We urge refraining from making unfounded allegations against China based on disinformation. We are confident that the OHCHR will continue to conduct its work in an objective and impartial manner in accordance with its mandate."¹³

¹³ Chinese Ministry of Foreign Affairs, "Joint Statement delivered by Permanent Mission of Belarus at the 44th session of Human Rights Council", 01/07/2020, <https://www.mfa.gov.cn/ce/cegv//eng/hom/t1794034.htm>

Altri paesi, raggiungendo un totale di novanta, hanno invece separatamente espresso supporto verso le politiche di Pechino nello Xinjiang (dichiarazioni ribadite anche all'interno del Consiglio di Cooperazione del Golfo¹⁴).

Anche l'Unione Europea si è più volte espressa a riguardo, sia tramite l'Alto Rappresentante dell'Unione per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza Federica Mogherini, nel 2018:

“The EU is closely following the situation in Xinjiang.

We are deeply concerned by credible reports pointing to a serious deterioration of the human rights situation there. In addition, the recent Concluding Observations of the UN Committee on the Elimination of Racial Discrimination (CERD) merits close attention. This expresses alarm about reports of mass detentions in political "re-education camps" affecting Uighurs and other minorities; of mass surveillance; of restrictions on travel; and of Uighurs abroad being returned to China involuntarily”¹⁵,

sia tramite il suo successore, Josep Borrell.¹⁶ Entrambi, riprendendo le accuse formulate da parte dei 22 paesi al Consiglio dei Diritti Umani, hanno richiesto la possibilità di effettuare visite di esperti indipendenti, senza la presenza delle autorità cinesi; quest'ultime non

¹⁴ OIC, “Resolutions on Muslim Communities and Muslim Minorities in the non-OIC member States adopted by the 46th session of the Council of Foreign Ministers”, 01-02/03/2019, <https://www.oic-oci.org/docdown/?docID=4447&refID=1250>

¹⁵ “Speech on behalf of the High Representative/Vice-President Federica Mogherini at the European Parliament urgency debate on “Mass arbitrary detention of Uyghurs and Kazakhs in the Xinjiang Uyghur Autonomous Region”, 04/10/2018, https://www.eeas.europa.eu/eeas/speech-behalf-high-representativevice-president-federica-mogherini-european-parliament-urgency_en

¹⁶ Reuters, “EU calls on China to allow ‘meaningful access’ to Xinjiang”, 23/02/2021, <https://www.reuters.com/article/us-eu-china-rights-idUSKBN2AN1GX>

hanno mai accettato la pretesa di “indagini”, non vedendo di buon grado tale richiesta, e ricevendo al contempo, per tale ragioni, accuse circa la mancanza di completa trasparenza. Hanno tuttalpiù manifestato disponibilità ad una “visita amichevole” (che non presupponesse cioè la “colpevolezza” della Cina) da parte dell’Alto Commissario per i Diritti Umani, Michelle Bachelet.¹⁷

Alla luce di tutto ciò, sembrerebbe permanere una “scissione” nello Human Rights Council circa la questione uigura, iniziata appunto nel 2018. Se però all’interno dell’UNHRC sembra permanere questa situazione di “stallo”, è anche vero che altri paesi, principalmente i *Five Eyes*¹⁸, ma in particolar modo gli Stati Uniti, hanno preso posizione in maniera molto chiara, aggravando la portata delle accuse verso Beijing.

¹⁷ Global Times, “*West humiliates self with Xinjiang smears at UN human rights session*”, 21/06/2021, <https://www.globaltimes.cn/page/202106/1226731.shtml>

¹⁸ I *Five Eyes* (Cinque occhi) sono un’alleanza militare (denominata UKUS) fondata durante la seconda guerra mondiale, costituita da Australia, Canada, Stati Uniti, Nuova Zelanda e Regno Unito; gestisce sia il sistema d’intercettazione *Echelon* sia la “promozione della democrazia”

2 XINJIANG: TERRENO DI SCONTRO ECONOMICO TRA STATI UNITI E CINA

1 LE SANZIONI ECONOMICHE COME CONSEGUENZA DELLA QUESTIONE UIGURA

Il giorno prima di cedere il testimone al nuovo governo, il segretario di Stato Mike Pompeo annuncia un forte inasprimento delle sanzioni economiche, mirate principalmente verso l'industria del cotone nella Repubblica Popolare Cinese: la ragione di tale forte presa di posizione è proprio la questione uigura, rispetto alla quale Washington accusa apertamente la Cina di gravissimi crimini contro l'umanità, come genocidio, tortura, sterilizzazioni forzate, nonché eliminazione dell'identità culturale, linguistica e religiosa uigura:

"These crimes are ongoing and include: the arbitrary imprisonment or other severe deprivation of physical liberty of more than one million civilians, forced sterilization, torture of a large number of those arbitrarily detained, forced labor, and the imposition of draconian restrictions on freedom of religion or belief, freedom of expression, and freedom of movement. The Nuremberg Tribunals at the end of World War II prosecuted perpetrators for crimes against humanity, the same crimes being perpetrated in Xinjiang.

In addition, after careful examination of the available facts, I have determined that the PRC, under the direction and control of the CCP, has committed genocide against the predominantly Muslim Uyghurs and other ethnic and religious minority groups in Xinjiang. I believe this genocide is ongoing, and that we are witnessing the systematic attempt to destroy Uyghurs by the Chinese party-state.”¹⁹

Queste stesse accuse verranno in seguito riconfermate dal suo successore, Anthony Blinken: la qualifica di genocidio permane ad oggi, ed anzi si è estesa ad altre nazioni, come Regno Unito e Canada. In realtà, tali accuse sembrerebbero poco plausibili; la popolazione uigura negli ultimi decenni è aumentata (da 10,1 a 11,8 milioni, dal 2010 al 2018), anche grazie a policies privilegiate come l’esenzione dalla politica del figlio unico, abbandonata nel 2018 e applicata a tutte le etnie in ugual misura; per quanto concerne le sterilizzazioni forzate, giova ricordare come il report²⁰ che ne parla rilevi dati non conformi a quelli ufficiali²¹; circa le accuse di lavoro forzato nella raccolta del cotone, è importante chiarire come il processo sia ampiamente automatizzato, senza cioè l’impiego di individui, e che i centri di deradicalizzazione non siano mai stati smentiti dalla Cina, come quello di Lop (che nella “strategia” cinese rientrerebbero nella lotta al terrorismo) che per giunta esistono anche in paesi occidentali come Francia e Regno Unito.

¹⁹ Mike Pompeo, “*Determination of the Secretary of State on Atrocities in Xinjiang*”, 19/01/2021, <https://2017-2021.state.gov/determination-of-the-secretary-of-state-on-atrocities-in-xinjiang/index.html>

²⁰ A. Zenz, “*Sterilizations, IUDs, and Mandatory Birth Control: the CCP’s Campaign to Suppress Uyghur Birthrates in Xinjiang*”, 06/2020, <https://www.gwern.net/docs/history/2020-zenz.pdf>

²¹ In particolare, si segnala come, contrariamente a quanto indicato nei dati del report, le IUDs, (intra-uterine device – “sterilizzazioni”) nello Xinjiang, non sono l’80%, bensì l’8,7%, rispetto al totale annuo effettuato in Cina (dati tratti dal China Health Statistics Yearbook - 2019). Si consulti, a tal proposito <https://news.cgtn.com/news/2021-02-06/Fact-Check-Lies-on-Xinjiang-related-issues-vs-the-truth-XEFuvz6b84/index.html>

È interessante poi notare come, al di là dei recenti risvolti nel quadro della “questione uigura”, gli Stati Uniti (e alleati) hanno sempre mostrato “simpatie” nei confronti della causa uigura, manifestatesi in particolar modo attraverso vari eventi di rilievo:

nel 2004, a Monaco di Baviera, viene fondato il Congresso Mondiale Uiguro (*World Uyghur Congress - WUC*), finanziato in gran parte dal *National Endowment for Democracy* (NED), e quindi dal Congresso degli Stati Uniti; secondo i paesi occidentali si tratta di un’organizzazione pacifica che promuove la causa uigura nel mondo, mentre secondo la Cina avrebbe più volte collaborato a fianco di organizzazioni terroristiche come l’ETIM (*East Turkestan Islamic Movement*) nella recluta di jihadisti mandati in Siria al fianco di ISIS e al-Qaeda, nonché nell’attuazione di rivolte e attentati terroristici in Cina (come ad esempio ad Ürümqi nel 2009); l’attuale presidente in carica è *Dolkun Isa*.

Nello stesso anno, invece (settembre 2004), a Washington D.C. viene fondato da Anwar Yusuf Turani, già a capo dell’*East Turkestan Freedom Center*, il “Governo in Esilio del Turkestan Orientale”, con grandi proteste da parte della Cina nei confronti degli Stati Uniti.²²

Le ONG da cui provengono le accuse e le fonti che dimostrerebbero le violazioni di diritti umani, inoltre, sono *Radio Free Asia* e *Chinese Human Rights Defenders*, accusate a più riprese dalla Cina ed altri paesi che ne difendono le politiche, in quanto finanziate direttamente dal *National Endowment for Democracy* (e cioè dal Congresso statunitense), e quindi viziate da tale ‘conflitto di interessi’.

²² Voice of America, “China Protests Establishment of Uighur Government-in-Exile in Washington - 2004-09-21”, 29/10/2009, <https://www.voanews.com/a/a-13-a-2004-09-21-3-china-67507892/386784.html>

Ma qual è dunque la posta in gioco in quello che, a livello economico, sembra il teatro di un nuovo *Great Game* tra Stati Uniti e Cina? Certamente la regione riveste un ruolo fondamentale sia per la Cina sia per gli Stati Uniti: la posizione geografica, nel cuore dell'*Heartland* di Mackinder (di cui si parlerà più avanti), la ricchezza delle sue risorse, e la centralità che ricopre all'interno della Belt and Road (BRI), nonché la presenza di minoranze etniche affini per lingua, cultura e religione alle repubbliche post-sovietiche dell'Asia Centrale, e la sua vicinanza a territori instabili come l'Afghanistan, rendono lo Xinjiang una regione estremamente rilevante nella lotta tra USA-Cina. In particolar modo, in questo capitolo si tenterà di spiegare quali sono gli interessi economici della Cina in opposizione a quelli degli Stati Uniti.

2 COTONE E PETROLIO: FONTI DI ATTRITO E DI CONCORRENZA ECONOMICA TRA USA E CINA

2.1 Cotone

Oltre alle sanzioni economiche imposte da paesi come gli Stati Uniti, evocando i diritti umani, enormi multinazionali, come H&M, Nike, Adidas e Burberry, hanno annunciato che non utilizzeranno più come materia prima il cotone proveniente dallo Xinjiang (maggior produttore dell'intero Paese) nella lavorazione dei propri capi d'abbigliamento, a causa della questione uigura e della "politica repressiva" del governo cinese contro la minoranza etnica, accusato di istituire campi di lavoro forzato nella raccolta del cotone.

La risposta della Cina non si è fatta attendere, sia da parte del governo centrale, con la chiusura di numerosi negozi, sia da parte dell'intera popolazione, anche nello XUAR, tramite i loro commenti sui principali canali social, fino ad arrivare a varie celebrità, che hanno terminato i propri contratti di collaborazione con le già menzionate multinazionali.²³

Nonostante le accuse, nella regione dello XUAR la maggior parte del processo di raccolta del cotone viene effettuato attraverso macchinari automatizzati, senza quindi l'impiego forzato della minoranza uigura per tale scopo.

Il cotone è infatti una delle principali risorse dello Xinjiang, nonché della Cina intera, tale da renderla uno dei principali esportatori al mondo:

"Xinjiang leads in agricultural outputs in China, especially cotton production and is ranked first among all the other cotton producing provinces in the country. Cotton is one of the major crops grown in the region which provide employment for over 10 million people through the textile industry, hence serving as a major source of livelihood of the people."²⁴

La raccolta e la produzione su larga scala, attraverso l'industria del cotone, risultano avvenire attraverso processi altamente tecnologici e per lo più automatizzati:

"As the main cotton producing area in China, Xinjiang has realized mechanization, intellectualization and large-scale seeding in the industry. The mechanized picking rate of cotton in the region has reached 75.5 percent, and in northern Xinjiang it is as high as 95 percent [...] Xinjiang's annual cotton output is about 5 million tons, accounting for more

²³ The Economist, "*China boycotts Western clothes brands over Xinjiang cotton*", [economist.com, 27/03/2021, https://www.economist.com/business/2021/03/27/china-boycotts-western-clothes-brands-over-xinjiang-cotton](https://www.economist.com/business/2021/03/27/china-boycotts-western-clothes-brands-over-xinjiang-cotton)

²⁴ Michael Kusi Appiah, Til Feike, Alexander Nimo Wiredu and Yusanjan Mamitimin, "*Cotton Production, Land Use Change and Resource Competition in the Aksu-Tarim River Basin, Xinjiang, China*", *Quarterly Journal of International Agriculture* 53 (2014), No. 3, 09/2012, p. 243

than 80 percent of China's cotton output. Over half of all farmers in the region plant cotton, which has become their main source of income."²⁵

2.2 Petrolio

Lo Xinjiang è un territorio ricco di risorse, innanzitutto di petrolio e gas naturale. Proprio di recente, infatti, la Cina ha scoperto un nuovo giacimento da un miliardo di tonnellate di petrolio e gas nell'area del Bacino del Tarim, la più grande scoperta degli ultimi dieci anni. Non è del resto una sorpresa: il Tarim è l'area più ricca di petrolio e gas naturale dell'intera Cina, avendo sino ad ora contribuito con un totale di 16 miliardi di tonnellate di petrolio e gas naturale.²⁶ Più in generale, oltre a ciò, *Petro China*, il più grande produttore e venditore di petrolio in Cina, ha prodotto 1.38 milioni di tonnellate di petrolio nello Xinjiang negli ultimi anni, e sei milioni solo nel periodo tra il 2016 e il 2020."²⁷

Queste scoperte risultano fondamentali per la Cina, che sempre di più sta tentando, come del resto ogni grande potenza, la via verso una vera e propria "indipendenza energetica"; il motivo sarebbe che la rotta tradizionale per importare il petrolio attraverso l'Oceano Indiano tramite lo stretto di Malacca verso il mar Cinese meridionale è sostanzialmente sotto

²⁵ "Xinjiang's white cotton will not be stained': Industry associations condemn Western boycott", globaltimes.cn, 29/03/2021, <https://www.globaltimes.cn/page/202103/1219733.shtml>

²⁶ "1-billion-ton oil and gas field discovered in Xinjiang's Tarim Basin", globaltimes.cn, 19/06/2021, <https://www.globaltimes.cn/page/202106/1226540.shtml>

²⁷ Anadolu Agency, "China finds major oil reserves in Xinjiang Uygur region", 05/12/2017, <https://www.aa.com.tr/en/energy/oil/china-finds-major-oil-reserves-in-xinjiang-uygur-region/14852>

il controllo degli Stati Uniti e per sua “concessione”; tramite la strategia del *free and open Indo-Pacific* circonda, anche militarmente la Cina attraverso le acque che la bagnano.

Ma negli ultimi anni, oltre alle risorse nazionali, la Cina ha implementato numerosi e vantaggiosi accordi, in particolare con la Russia attraverso il “Power of Siberia”, per la fornitura di enormi quantità di petrolio e gas dalla Siberia orientale, e con il Myanmar attraverso la costruzione di nuovi oleodotti e gasdotti; in tutto ciò la capacità di influenza economica degli Stati Uniti sembra essersi molto indebolita.

Da parte cinese c’è sempre stato del resto il timore che, in caso di un conflitto aperto con gli USA, Washington potesse decidere di porre un embargo alle rotte marittime collegate alla Cina, e di conseguenza, interrompere le importazioni di petrolio (la Cina è attualmente il maggiore importatore di petrolio al mondo). La “corsa” alle risorse energetiche è stato un tema ampiamente dibattuto, specialmente dagli anni novanta in poi del secolo scorso:

“China’s dependence on imported oil had been growing steadily, and the steady increase soon caused China to rethink its energy policy. In 2000, imported oil crossed the 30 percent of consumption threshold, and all indications were that the percentage would continue to rise. The following year, the Chinese government referred to the need for an “oil strategy” for the first time and initiated work to develop a national oil strategy for the twenty-first century. The resultant calibration of need was one of the factors that led the government to proclaim the “go out” strategy to ensure supply through active involvement in worldwide exploration and exploitation of energy (and other) resources.”²⁸

²⁸ T. Fingar, *The New Great Game: China and South and Central Asia in the Era of Reform*, Walter H. Shorenstein Asia-Pacific Research Center, Stanford University Press, 2016, p. 177

3 DALLA BELT AND ROAD INITIATIVE (BRI) ALLA BUILD BACK BETTER WORLD (B3W): LO XINJIANG AL CENTRO DELLA COMPETIZIONE ECONOMICA

Nel 2013, il presidente della Repubblica Popolare Cinese Xi Jinping lancia il progetto della “Nuova Via della Seta”, meglio noto come *Belt and Road Initiative* (BRI). Essa è costituita principalmente dal: *New Eurasian Land Bridge* (NELBEC), che connette le regioni costiere della Cina orientale ai mercati dell’Europa settentrionale, valicando le frontiere nazionali proprio tra lo Xinjiang e la zona economica speciale di *Khorghos* in Kazakistan; Il secondo, denominato *China-Central Asia-Western Asia* (CCAWEAC), parte dalla capitale regionale dello Xinjiang, la città di *Ürümqi*, e attraversa il Medio Oriente fino a raggiungere il porto del Pireo in Grecia. Il terzo e ultimo corridoio, il *Cina-Pakistan Economic Corridor* (CPEC), connette la città di *Kashgar* nello Xinjiang meridionale al Mar Arabico, offrendo un accesso diretto alle rotte marittime per i porti di Kenya, Sri Lanka ed Europa.²⁹ Lo Xinjiang è quindi un passaggio obbligato nei progetti della Nuova via della Seta, tenendo presente che tre dei cinque corridoi principali passano per questa regione, collegando l’entroterra cinese a Mosca, Europa (le ultime tappe sono Duisburg – Germania e Venezia) e l’oceano Indiano (tramite il Pakistan). La forte spinta della Cina verso una definitiva “stabilizzazione” (nonché *sinizzazione*, imbrigliando tale provincia alla Cina in maniera definitiva) della regione, da un lato, e la “simpatia” degli Stati Uniti verso il separatismo uiguro, si spiegano anche sulla base di questi fattori. Nonostante tutto, comunque, c’è da notare come le posizioni statunitensi in merito alla questione uigura non trovino sempre un appoggio

²⁹ Giulia Sciorati, “Cina: la questione uigura nello Xinjiang”, [ispionline.it](https://www.ispionline.it), 19/01/21, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/cina-la-questione-uigura-nello-xinjiang-23987>

totalmente compatibile con i paesi europei, che se da un lato condannano la Cina sulla ‘questione uigura’, si dimostrano comunque disposte a mantenere i legami economici e beneficiare di progetti infrastrutturali come la BRI, soprattutto nel caso della Germania. A tale proposito, gli Stati Uniti sembrano voler rispondere in maniera adeguata attraverso un nuovo progetto, la Build Back Better World (B3W), un piano per competere con la BRI cinese, contrastando l’espansione della stessa all’estero.³⁰ Non è del resto il primo tentativo: già durante l’amministrazione Obama, infatti, Hillary Clinton aveva intrapreso un percorso simile, ottenendo però scarsi risultati:

“Obama’s Secretary of State, Hillary Clinton, would launch the United States’ “New Silk Road” from within Afghanistan to allegedly promote regional economic and commercial integration, e.g., of Central Asia with South Asia. However, and in contrast to China’s BRI, the United States’ new silk road has not delivered any tangible result in terms of economic development, let alone regional integration in the cross-roads of Central, West, and South Asia.”³¹

4 LE SANZIONI DEGLI USA ALLA CINA: UN’ALTRA PROSPETTIVA

Mantenendo una visione più ampia circa la questione uigura, è interessante analizzare uno dei lavori che meglio sintetizzano la posizione, in particolar modo degli Stati Uniti, nei confronti

³⁰ Limes Online, “*Build Back Better World: il piano degli Usa per competere con le nuove vie della seta*”, 24/06/2021, <https://www.limesonline.com/rubrica/usa-build-better-world-cina-nuove-vie-della-seta-italia-giugno>

³¹ F. Ahmed, A. Lambert, “*The Belt and Road Initiative: Geopolitical and Geoeconomic Aspects*”, Routledge, 2022, pp. 67 – 68

della crescente influenza dell'economia cinese, a scapito di quella statunitense ed occidentale: il Tom Cotton Report³².

Tale lavoro sembra infatti descrivere all'appena insediato governo Biden la miglior "strategia di contenimento" della Cina, enunciata attraverso l'espressione "*targeted decoupling and long economic war*" (disaccoppiamento mirato e lunga guerra economica), attraverso vari punti fondamentali:

tenendo in considerazione il fatto che i tentativi di ingerenza negli affari interni da parte dell'America non ha portato a risultati tangibili, l'unica risorsa disponibile per gli USA è una guerra ibrida globale alla Cina; ciò si può compiere attraverso una massiccia coalizione anti-cinese lungo il Rimland Eurasiatico, e prendendo di mira innanzitutto la produzione di semiconduttori (a causa dell'enorme ricchezza che il sottosuolo cinese possiede in termini di terre-rare) e il monopolio sul 5G (il che spiegherebbe le sanzioni statunitensi dirette a colossi della telefonia come *Huawei*), abbinati a delle sanzioni economiche aggressive.

Questo primo e fondamentale passo fungerebbe da "catalizzatore della Rivoluzione Colorata", basato sull'assunto secondo cui i cittadini cinesi sono disposti ad accettare uno Stato autoritario sempre più pressante in cambio di un tenore di vita più elevato; pertanto, nel momento in cui, a livello economico, si riesce ad indebolire la Cina, la possibilità di una Rivoluzione colorata contro il PCC diventerebbe più probabile.

Il passo successivo prevede di incentivare i paesi stranieri a "resistere" alla Cina, ad esempio evitando di partecipare alla BRI (in altre parole, boicottando il progetto della Nuova Via della Seta) e sostenendo le aziende statunitensi. Per raggiungere tali obiettivi sarebbe necessario creare una "US intelligence community", ossia una coalizione euro-asiatica guidata dagli Stati Uniti che, attraverso nuove istituzioni create nella regione, possa espandere i suoi sforzi di raccolta

³² Tom Cotton, "*Beat China: Targeted Decoupling and long Economic War*", 02/2021, https://www.cotton.senate.gov/imo/media/doc/210216_1700_China%20Report_FINAL.pdf

dati contro l'economia cinese, mettendo così a rischio, per prima cosa, proprio la Nuova Via della Seta.

L'importanza di tutto ciò risiede nel fatto che, a livello di policies, l'amministrazione Biden fino ad ora sembra essere in completa sintonia con questo report, come ad esempio dimostrato dal reiteramento delle sanzioni economiche, o dall'ordine esecutivo per accelerare la protezione delle filiere produttive di prodotti strategici (terre rare, microchip, batterie per veicoli elettrici, farmaci), tentando di evitare sempre di più un'esposizione al mercato cinese, per un costo complessivo di \$ 37 miliardi.³³

Da tutto ciò risulta piuttosto chiaro come gli Stati Uniti stiano tentando una nuova "dottrina del Containment", così come concepita il secolo precedente da George F. Kennan contro l'Unione Sovietica, e così come, prima di lui, dall'esperto di geopolitica statunitense Michael Spykman, il quale, rielaborando le tesi di Mackinder in merito all'Heartland, capì che l'unico modo per "contenere" una potenza dell'entroterra eurasiatico (ai tempi l'URSS, oggi, solo in parte, la Cina), era "circondare" tale area prendendo il controllo del Rimland, l'anello geografico (Europa, Medio Oriente e Asia sud-orientale) che ne impedisse qualsiasi sbocco via mare. Se il progetto della Nuova Via della Seta dovesse giungere a compimento, avrebbe effetti devastanti nell'economia statunitense, ed in particolare, nello strappare definitivamente, attraverso tale mastodontica opera infrastrutturale, la possibilità agli USA di controllare tale regione.

³³ Trevor Hunnicut, Nandita Bose, "*Biden to press for \$37 billion to boost chip manufacturing amid shortfall*", Reuters, 24/02/2021, <https://www.reuters.com/article/us-usa-biden-supply-chains/biden-rushes-to-address-global-computer-chip-shortage-via-latest-executive-order-idUSKBN2AO13D>

3 ASPETTI GEOPOLITICI E STRATEGIE ADOTTATE DA USA E CINA NELLO XINJIANG

Una delle ragioni che parrebbero spiegare la dura presa di posizione in particolar modo degli Stati Uniti nei confronti della Cina, circa la questione uigura, sembrerebbe risiedere, come già ribadito, nell'importanza della regione (Xinjiang), inserita in un contesto ben più ampio e complesso (la Marco-Area dell'Asia Centrale). La ricchezza di risorse della regione (petrolio e cotone), l'importanza geografica in quanto snodo fondamentale della BRI (Belt and Road Initiative), nonché la presenza di una minoranza etnica da lungo tempo in conflitto con Pechino, e con un'identità frammentata e debole, rendono lo XUAR uno dei terreni di scontro principale tra le due grandi potenze, USA e RPC; la "corsa all'Eurasia", che rievoca per certi versi il "Great Game" del XIX secolo, sembra dunque piuttosto complessa.

CAPIRE L'IMPORTANZA DELLO XINJIANG: MACKINDER E LA TEORIA DELL'HEARTLAND

Sir Halford Mackinder (1861 - 1947), geografo inglese, è considerato uno dei padri fondatori della moderna geopolitica. Nel suo celebre scritto "*The Geographical Pivot of History*"³⁴,

³⁴ H. J. Mackinder, "*The Geographical Pivot of History*", *The Geographical Journal*, Vol. 23, No. 4, 04/1904, pp. 421-437

esprisse l'importanza della regione attraverso la *"teoria dell'Heartland"* (traducibile come "la teoria del *Cuore della Terra*", identificato con la macro-regione dell'Asia centrale, al centro del supercontinente Eurasiatico). I suoi studi possono essere sintetizzati con le seguenti "massime":

"Who rules East Europe commands the Heartland;

Who rules the Heartland commands the World-Island;

Who rules the World-Island commands the World."

Dopo quattro secoli che, secondo Mackinder, verranno ricordati come l'Epoca Colombiana, fino agli inizi del novecento, il mondo avrebbe visto un cambio di paradigma: l'Occidente, che grazie al consolidarsi del dominio dei mari, è riuscito a conquistare gran parte del Nuovo Mondo, dalle Americhe all'Oceania, è riuscito in quest'impresa senza precedenti grazie ad una scoperta in particolare, sebbene oggi venga data per scontata: tutti i mari (e gli oceani) comunicano tra loro (non sono cioè mai definitivamente interrotti dalla terra ferma), dando così alle navi la possibilità di raggiungere qualsiasi meta, in ogni angolo del pianeta. La via della Seta terrestre, infatti, si è estinta proprio per questo motivo: lentamente le vie marittime hanno preso il sopravvento. L'Asia Centrale, o più in generale, la Macro-Area che Mackinder definisce "Heartland", è l'unica area ad essere esclusa dal nuovo paradigma del dominio per via marittima, esponendo le ragioni della sua arretratezza a livello infrastrutturale, nonché alla costante e bassa densità della popolazione. Ma c'è un cambiamento, in particolare, che destò l'attenzione di Mackinder: la creazione delle reti ferroviarie. Queste infatti, se ampliate, avrebbero permesso di ridurre notevolmente le distanze all'interno del continente euro-asiatico, e potenzialmente, avrebbero funto da "cerniera" addirittura con il continente americano.

L'Heartland, come notato da Mackinder, dimostra come più volte nella storia, i popoli russi, cinesi, europei, indiani, medio-orientali, abbiano subito gli effetti devastanti della "potenza mobile" che si originava dalle steppe, un'area inaccessibile, arida, circondata agli estremi da territori impenetrabili e inospitali. Questo lo rende un territorio estremamente ambito, il cui controllo avrebbe, in ultima istanza, garantito la supremazia ed il dominio a livello globale.

È alla luce di tale teoria che possiamo comprendere il *Great Game* tra Impero Britannico e Impero Russo nel corso del diciannovesimo secolo, e l'importanza che questa vasta regione ha sempre ricoperto per le varie potenze.

TERRORISTI UIGURI: DALLO XINJIANG AL MEDIO ORIENTE

A partire dagli anni novanta, l'Asia Centrale vede il formarsi di una miriade di nuovi Stati, tra cui il Kazakistan, l'Uzbekistan, il Turkmenistan, il Kirghizistan e il Tagikistan. Nello stesso periodo, comincia a farsi strada un nuovo tipo di terrorismo: quello di matrice islamista.

Nello Xinjiang, in particolare, essendo la regione cinese più a stretto contatto con i paesi turcofoni menzionati pocanzi, sia da un punto di vista geografico sia dal punto di vista di affinità etnico-culturali e religiose, gli attacchi terroristici cominciano ad aumentare, e la spinta da parte di movimenti di liberazione, compressi per decenni all'interno dei regimi

comunisti comincia a diventare sempre più pressante. Il numero di attentati, nel solo XUAR, risulta estremamente elevato.³⁵

Il terrorismo uiguro cominciò a far parlare di sé soprattutto a partire dal 2001, quando divenne sempre più famoso il Movimento Islamico del Turkestan Orientale (ETIM – fondato nel 1997), l’ala militante del TIP (*Turkestan Islamic Party*, partito islamico del Turkestan), a fianco dei talebani dopo l’inizio della guerra in Afghanistan. Tale movimento, che sembrerebbe essere sorto prima come movimento separatista, e solo in seguito come movimento jihadista (già prima del 1999), è stato, e continua ad essere considerato un’organizzazione terroristica non solo dalla Cina, ma anche dall’Unione Europea, il Kirghizistan, il Kazakistan, la Russia, gli Emirati Arabi Uniti, il Regno Unito, gli Stati Uniti (ora non più, su pressione del *World Uyghur Congress* - WUC) ed il Pakistan.

Già a partire dal 2015, alcune testate giornalistiche attestavano la presenza di combattenti uiguri addestrati in basi militari turche ed in seguito spediti in Siria a fianco dell’ISIS. Nel 2017, secondo le dichiarazioni dell’allora ambasciatore siriano in Cina si parlava di 5000 combattenti.³⁶ Secondo altri, il loro numero si attesterebbe addirittura a 18 000: le autorità anti-terrorismo cinesi hanno dichiarato che i leader dei movimenti separatisti del Turkestan Orientale hanno spedito propri membri a combattere in Siria a fianco di organizzazioni come al Qaeda. Tra le varie organizzazioni vi sarebbero l’ETIM (Movimento Islamico del Turkestan Orientale, inserito tra le organizzazioni terroristiche nel settembre 2009 dal

³⁵ “*The Fight Against Terrorism and Extremism and Human Rights Protection in Xinjiang*”, The State Council Information Office of the People’s Republic of China, 18/03/2019, http://english.www.gov.cn/archive/white_paper/2019/03/18/content_281476567813306.htm

³⁶ Ben Blanchard, “*Syria says up to 5,000 Chinese Uighurs fighting in militant groups*”, Reuters, 11/05/2017, <https://www.reuters.com/article/uk-mideast-crisis-syria-china-idUKKBN1840UP?edition-redirect=uk>

Ministero della Sicurezza Pubblica Cinese) e l'ETESA (Associazione per la Solidarietà e l'Istruzione del Turkestan Orientale). Uno degli ufficiali a capo dell'anti-terrorismo Cinese afferma quanto segue:

"ETIM is being helped by Al Qaeda and they are collecting funds through drug and gun trafficking, kidnapping and robbery. ETIM selected and recruited separatists, criminals and terrorists who fled from Xinjiang to receive secret terrorism training".³⁷

Inoltre,

"after receiving orders from Al Qaeda, terrorists from China came to Syria to meet with jihadists already on the ground before forming groups on the frontlines."³⁸

Importanti da notare sono I legami che queste organizzazioni terroristiche hanno instaurato nel tempo con la Turchia:

"The headquarters of ETESA, located in Istanbul, are quite extensive and include research, media, social affairs, education and women's affairs departments. It aims to "educate and train Muslims" in Xinjiang and "set them free" by forming a Muslim state".³⁹

Il terrorismo di matrice islamista portato avanti da movimenti uiguri rappresenta una delle principali minacce, infatti, al progetto della BRI (la Belt and Road Initiative), essendo Ürümqi, e più in generale lo Xinjiang, uno degli snodi fondamentali di questa nuova infrastruttura.

³⁷ Qiu Yongzheng and Liu Chang, "Xinjiang jihad hits Syria", globaltimes.cn, 29/10/2012, <https://www.globaltimes.cn/content/740936.shtml>

³⁸ Ibid.

³⁹ Ibid.

Per quanto concerne la presenza degli uiguri in Turchia, è necessario fare alcuni passi indietro, ricordando quando Recep Tayyip Erdoğan, allora sindaco di Istanbul, dichiarò pieno sostegno agli uiguri, arrivando addirittura a dichiarare che la nazione turca aveva radici in Turkestan; permise in seguito lo stanziamento a molti di loro in Turchia. A seguito dell'inizio del conflitto in Siria, cui la Turchia partecipò in quanto membro della NATO, da alcuni campi profughi come in Hatay, parrebbe che jihadisti uiguri siano stati spediti a combattere direttamente in Siria, dopo essere stati addestrati in basi turche della NATO come quella di Apaydın, o nella Air force facility di İnçerlik (nei pressi di Adana).⁴⁰

In Afghanistan, invece, sono state raccolte testimonianze che provano la presenza di combattenti uiguri (ad esempio nella battaglia di Kunduz del 2015, a fianco dell'ISIS), dopo un lungo percorso di addestramento e la partecipazione a scontri in Siria, soprattutto a Idlib: in Siria, infatti, il TIP è una delle principali fazioni al fianco di JFS (al Nusra – la quale sembrerebbe avere ricevuto supporto da parte degli Stati Uniti, in funzione anti-Assad⁴¹), precisamente dal 28 luglio 2016, che opera come un'organizzazione "ombrello" di al-Qaeda, con l'intento di rovesciare Bashar al-Assad. Alcuni ritengono che il TIP stia tentando di riorganizzarsi e di fare esperienza, per poi mettere in atto tutto ciò che è stato appreso in territorio cinese.⁴²

Non bisogna inoltre dimenticare il supporto apertamente offerto da parte di personalità come Abu Yahya al-Libi, Mustafa Setmariam Naseri e Ayman al Zawahiri (leader di al-

⁴⁰ Colin P. Clark, Paul Rexton Kan, *"Uighur Foreign Fighters: An Underexamined Jihadist Challenge"*, International Centre for Counterterrorism – the Hague, 09/2017

⁴¹ Robert Fisk, *"America siding with 'terrorists' like al-Nusra? It's not a conspiracy theory"*, *Independent*, 14/06/2015, <https://www.independent.co.uk/voices/comment/america-siding-with-terrorists-like-alnusra-it-s-not-a-conspiracy-theory-10319370.html>

⁴² Ibid.

Qaeda) all'ETIM. La leadership del TIP, infine, si rifugia in Afghanistan e in Pakistan, con l'appoggio di questi ultimi.

La Cina continua da ormai decenni ad affrontare il problema del terrorismo, ritenuto una delle priorità per mantenere la sicurezza interna e considerato il

“common enemy of humanity, and the target of joint action by the international community. Terrorist forces, by means of violence, sabotage and intimidation, pose a serious threat to world peace and security by scorning human rights, slaughtering innocent people, endangering public security, and creating fear and panic in society. The infiltration and spread of extremism is a hotbed for violence and terror, constituting a direct threat to human rights. The Chinese government stands firmly against all forms of terrorism and extremism, and is relentless in *striking hard*, in accordance with the law, at any conduct advocating terrorism and extremism and any action that involves organizing, planning and carrying out terrorist activities, or infringing upon citizens' human rights”⁴³,

ma soprattutto attraverso, dal 2014, la durissima campagna “strike hard”, che ha innalzato cori di protesta da parte della minoranza uigura nonché da buona parte della comunità internazionale, per il trattamento dei suoi cittadini.

⁴³ “The Fight Against Terrorism and Extremism and Human Rights Protection in Xinjiang”, The State Council Information Office of the People's Republic of China, 03/2019, http://english.www.gov.cn/archive/white_paper/2019/03/18/content_281476567813306.htm

DAL PIVOT TO ASIA AL MARCH WEST: STRATEGIE IN ASIA CENTRALE

Le strategie adottate in Asia Centrale sia dagli USA che dalla Cina risultano fondamentali per capire il contesto attuale. In particolar modo, a seguito dell'invasione statunitense in Afghanistan, in nome della "guerra al terrorismo", la regione ha cominciato ad assumere un'importanza geostrategica sempre più ampia agli occhi delle grandi potenze. Forze militari straniere sono divenute sempre più numerose; gli Stati Uniti ottennero accesso a basi militari in Uzbekistan e Kirghizistan. La Cina, dal canto suo, ben presto riconobbe di non poter rimanere come mero osservatore nella regione, che stava diventando in breve tempo un'arena di cooperazione e di competizione tra Grandi Potenze. È in tale contesto che, USA e Cina in particolare, formularono le loro Policies in Asia Centrale:

"after the Obama administration had announced its "Pivot to Asia" — a group of Chinese academics proposed a hypothetical "March West" strategy to balance US moves to strengthen its position in the Western Pacific by expanding China's presence in Central Asia, South Asia, West Asia, and the Middle East. Whatever the merits of this proposal, which has not achieved the status of official policy, it was formulated long after Beijing had begun to respond to the changing situation in Central Asia."⁴⁴

Il *Pivot to Asia* statunitense, chiamato anche "*reengagement policy in Asia*", formulato nel 2010 dall'amministrazione Obama,

"explores ways and means for the United States and the regional states to expand their bilateral relations for their mutual benefit. Hence, it requires strengthening U.S. leadership, increasing its engagement in Asian affairs, and applying new methods of projecting U.S.

⁴⁴ T. Fingar, "*The New Great Game: China and South and Central Asia in the Era of Reform*", Walter H. Shorenstein Asia-Pacific Research Center, Stanford University Press, 2016, p. 174

ideals and influence throughout the region. This thrust prioritizes the issue of changing the balance of power generated by China's emergence."⁴⁵

La strategia cinese del *March West*, sebbene inizialmente non delineata in maniera specifica, ma semplicemente discussa negli ambienti accademici, si è certamente tradotta in vari progetti, primo tra tutti il lancio nel 2013 da parte di Xi Jinping della Nuova Via della Seta: il *soft power* cinese mira a collegare paesi di Asia Centrale, Medio Oriente ed Europa attraverso infrastrutture le quali, attraverso mutui vantaggi economici, dissuaderebbero ciascuna nazione coinvolta dall'intraprendere azioni che possano minare la sicurezza cinese (si pensi, ad esempio, al sostegno che varie frange separatiste, e talvolta terroriste, uigure hanno ricevuto negli stati dell'Asia Centrale, o in Siria e Afghanistan al fianco di DAESH e al-Qaeda).

STATI UNITI E CINA E IL NUOVO GREAT GAME IN XINJIANG

Dagli anni '90 in poi, gli Stati Uniti hanno notevolmente intensificato la loro presenza in Asia centrale, anche alla luce delle teorie di Mackinder. Nella formulazione delle nuove strategie geopolitiche statunitensi di quegli anni, i più importanti autori sono Zbigniew Brzezinski ed il "*Grand Chessboard*", l'"*hub and spoke*" di Henry Kissinger, nonché le analisi dei think tanks che fanno capo al *Council on Foreign Relations*.⁴⁶

Ci sono vari analisi che sono state pubblicate nel tempo, che sembrano far luce sulla rilevanza del terrorismo nei rapporti geopolitici tra Cina e Stati Uniti: tra questi, nel report di Graham Fuller, tra i massimi esperti statunitensi di Asia Centrale e membro di spicco del

⁴⁵ Renato Cruz de Castro, "*The Obama Administration's Strategic Pivot to Asia: From a Diplomatic to a Strategic Constraint of an Emergent China?*", *Korean Journal of Defense Analysis*, 2013, pp. 331-349

⁴⁶ C. Jean, "*Geopolitica del Mondo Contemporaneo*", Laterza, 2012, p. 40

think tank del governo USA, RAND Corporation, *“Central Asia: The New Geopolitics”*, si afferma:

“It is primarily Central Asia’s strategic geopolitical location—truly at the continent’s center—and the broadly undesirable course of events that could emerge if the region were to drift toward instability, that constitute the primary American interest (in the region).

Those negative developments could include the following:

- Military conflict between Russia and Central Asia over ethnic, territorial, and resource questions, particularly in Kazakhstan [...]
- An extension of the process of ethnic breakup, already sparked by the formation of new republics in Central Asia, that could indirectly lead to such developments as the breakaway of ethnically related northern Afghanistan to join Central Asian neighbors. The breakup of Afghanistan would then provoke ethnic struggles in Pakistan, Iran, and the western border areas of China [lo Xinjiang]. [...]
- [...] Islamic fundamentalism could emerge strongly in the region, with negative impacts on Russia, China, India, and the political dynamics of the rest of the Islamic world. [...]

Thus, given the potential for untoward developments in the region for Western interests, modest hands-on American influence in the region is desirable.”⁴⁷

“The policy of guiding the evolution of Islam and of helping them against our adversaries worked marvelously well in Afghanistan against the Red Army. The same doctrines can

⁴⁷ Graham E. Fuller, *“Central Asia: The New Geopolitics”*, RAND Corporation, 1992, pp. vi/vii, <https://www.rand.org/content/dam/rand/pubs/reports/2007/R4219.pdf>

still be used to destabilize what remains of Russian power, and especially to counter the Chinese influence in Central Asia...”, proseguiva Fuller, nel 1999⁴⁸.

Questo repentino cambiamento a livello geopolitico in una regione così etnicamente frammentata come l’Asia Centrale sembrerebbe rimandare proprio al già citato Great Game del XIX secolo, paragone che però gli Stati Uniti sono sempre stati attenti a rigettare:

“U.S. policymakers have been careful to avoid the metaphor of a “Great Game” in Central Asia. Yet it has been often invoked by others, not least by observers in Moscow, Beijing, and other neighboring powers. The U.S. must continue to reject this metaphor, for such notions are based on flawed assumptions and fraught with risks for the United States.”⁴⁹

Ma è poi Brzezinski, nel suo libro pubblicato nel 1997, a descrivere l’enorme importanza di questo nuovo scontro, dettando così le linee guida per una nuova politica estera statunitense nella regione fino all’amministrazione Obama:

“For America, the chief geopolitical prize is Eurasia. For half a millennium, world affairs were dominated by Eurasian powers and peoples who fought with one another for regional domination and reached out for global power. Now a non-Eurasian power is preeminent in Eurasia—and America’s global primacy is directly dependent on how long and how effectively its preponderance on the Eurasian continent is sustained.” [...] ⁵⁰

The Eurasian Balkans [macro area che si estende dal Caucaso alla Cina occidentale, sulla scia di Mackinder], astride the inevitably emerging transportation network meant to link

⁴⁸ “Our terrorists”, *New Internationalist*, 02/10/2009, <https://newint.org/features/2009/10/01/blowback>

⁴⁹ Evan E. Feigenbaum, “Seven Guidelines for U.S. Central Asia Policy”, *Council on Foreign Relations*, 22/02/2011, <https://www.cfr.org/blog/seven-guidelines-us-central-asia-policy>

⁵⁰ Zbigniew Brzezinski, “*The Grand Chessboard: American Primacy and its Geostrategic Imperatives*”, Basic Books, 1997, p. 30

more directly Eurasia's richest and most industrious western and eastern extremities, are also geopolitically significant. Moreover, they are of importance from the standpoint of security and historical ambitions to at least three of their most immediate and more powerful neighbors, namely, Russia, Turkey, and Iran, with China also signaling an increasing political interest in the region. But the Eurasian Balkans are infinitely more important as a potential economic prize: an enormous concentration of natural gas and oil reserves is located in the region, in addition to important minerals, including gold."⁵¹

Brzezinski, Fuller ed altri analisti sembrano dunque aver fatto proprie le teorie di Mackinder, definendo come spazio vitale per il primato degli Stati Uniti a livello mondiale quella macro-area dell'Heartland, in cui lo Xinjiang è incluso.

Alla luce di tutto quanto è stato sino ad ora dimostrato, risulterebbe chiaro come si possa a ragione parlare di nuovo Great Game in Asia Centrale, e più in particolare, ai fini della presente tesi, nello Xinjiang, tra Stati Uniti e Cina.

⁵¹ Ibid., p. 124

CONCLUSIONE

A seguito di una lunga e diversificata analisi, le conclusioni circa la reale situazione nello Xinjiang necessitano di essere definitivamente appurate: quello tra uiguri e cinesi Han è un conflitto che permane da molto tempo e trae origine dal passato, specialmente quello più recente; un conflitto che si è poi acuito fino a raggiungere il suo apice con l'ingresso del terrorismo entro i confini cinesi.

Decisa a rispondere con il "pugno di ferro", Pechino ha imposto misure di controllo anti-terrorismo molto dure, il che non ha fatto altro che aggravare il malcontento delle frange separatiste uigure. Qui è necessario fare una precisazione: la Cina, con decenni di comunismo ateo alle spalle, dopo aver ripristinato la libertà di religione, ha manifestato seri problemi nel gestire nuove ed inaspettate entità, come l'Islam politico emerso nello Xinjiang. Dopo gli attentati del 2001 alle Torri Gemelle, la Cina si è allineata agli Stati Uniti nella dura lotta al terrorismo, talvolta definita fin troppo esagerata da vari esperti, anche in virtù del fatto che il conflitto interno con la minoranza uigura, lungi dal risolversi, sembrava addirittura peggiorare: ne sono un esempio le terribili rivolte di Ürümqi nel 2009.

Tuttavia la Cina, specialmente negli ultimi anni, ha tentato un approccio molto differente: mantenere la sicurezza nello Xinjiang attraverso serrati controlli, affiancandoli però al contempo ad uno sviluppo economico senza precedenti, in virtù di un impiego dell'ormai quasi "proverbiale" *soft power* cinese: costruzione di nuove strade, ferrovie ad alta velocità, ospedali, contributi a coperture delle spese sanitarie, politiche pubbliche mirate

all'occupazione (specialmente dei più giovani e degli abitanti delle aree rurali più povere), istituzione di scuole, università e centri di formazione professionale.

Ciò che è certo è che le accuse rivolte dall'Occidente alla Cina, ed in particolar modo dagli Stati Uniti, sono inficiate da interessi di tipo economico e geopolitico mirati al perseguimento di precise policies in Asia Centrale. Su impulso di grandi strateghi del calibro di Brzezinski e del Council on Foreign Relations, gli Stati Uniti hanno già a partire del 2010 riformulato una nuova dottrina del "reengagement" in Asia Centrale, vedendo la crescente influenza cinese sulla regione. Nei capitoli II e III si è ampiamente discusso dei fattori economici e geopolitici che determinano gli attuali attriti tra Cina e USA, in quello che molti analisti e accademici definiscono "Nuovo Great Game". A livello economico è certamente il progetto della BRI a creare i maggiori problemi, mentre a livello geopolitico quella del terrorismo è un'incognita con cui la Cina tenta ancora di confrontarsi, e che viene indirettamente sfruttata dagli Stati Uniti, come dimostrano le già menzionate affermazioni di Fuller.

Lo Xinjiang, terra di frontiera, risulta ancora oggi al centro di conflitti irrisolti, sia sul piano interno sia sul piano internazionale, il cui protrarsi rischia di minarne la stabilità interna, e di generare conflitti più ampi tra due delle più grandi superpotenze attualmente esistenti: Cina e Stati Uniti.

BIBLIOGRAFIA

James Millward, *“Eurasian Crossroads: a history of Xinjiang”*, Columbia University Press, 2007

A. Cappelletti, *“Socio-Economic Development in Xinjiang Uyghur Autonomous Region: Disparities and Power Struggle in China’s North West”*, Palgrave MacMillan, 2019, p. 288

C.P. Clark, P.R. Kan, *“Uighur Foreign Fighters: An Underexamined Jihadist Challenge”*, International Centre for Counterterrorism – the Hague, 09/2017

G. Christofferesen, *“Constituting the Uyghur in U.S.-China Relations; The Geopolitics of Identity Formation in the War on Terrorism”*, Calhoun, Institutional Archive of the Naval Postgraduate School, 02/09/2002

OHCHR, *“Committee on the Elimination of Racial Discrimination reviews the report of China”*, 13/08/2018,

<https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=23452>

“Annual report of the United Nations High Commissioner for Human Rights and reports of the Office of the High Commissioner and the Secretary-General”, 23/09/2019,

https://view.officeapps.live.com/op/view.aspx?src=https%3A%2F%2Fap.ohchr.org%2FDocuments%2FE%2FHRC%2Fc_gov%2FA_HRC_41_G_11.DOCX&wdOrigin=BROWSELINK

Chinese Ministry of Foreign Affairs, *“Joint Statement delivered by Permanent Mission of Belarus at the 44th session of Human Rights Council”*, 01/07/2020, <https://www.mfa.gov.cn/ce/cegv//eng/hom/t1794034.htm>

OIC, *“Resolutions on Muslim Communities and Muslim Minorities in the non-OIC member States adopted by the 46th session of the Council of Foreign Ministers”*, 01-02/03/2019, <https://www.oic-oci.org/docdown/?docID=4447&refID=1250>

“Speech on behalf of the High Representative/Vice-President Federica Mogherini at the European Parliament urgency debate on “Mass arbitrary detention of Uyghurs and Kazakhs in the Xinjiang Uyghur Autonomous Region”, 04/10/2018, https://www.eeas.europa.eu/eeas/speech-behalf-high-representativevice-president-federica-mogherini-european-parliament-urgency_en

Reuters, *“EU calls on China to allow ‘meaningful access’ to Xinjiang”*, 23/02/2021, <https://www.reuters.com/article/us-eu-china-rights-idUSKBN2AN1GX>

Global Times, *“West humiliates self with Xinjiang smears at UN human rights session”*, 21/06/2021, <https://www.globaltimes.cn/page/202106/1226731.shtml>

Mike Pompeo, *“Determination of the Secretary of State on Atrocities in Xinjiang”*, 19/01/2021, <https://2017-2021.state.gov/determination-of-the-secretary-of-state-on-atrocities-in-xinjiang/index.html>

A. Zenz, *“Sterilizations, IUDs, and Mandatory Birth Control: the CCP’s Campaign to Suppress Uyghur Birthrates in Xinjiang”*, 06/2020, <https://www.gwern.net/docs/history/2020-zenz.pdf>

CGTN, *“Fact Check: Lies on Xinjiang-related issues vs. the truth”*, 06/02/2021, <https://news.cgtn.com/news/2021-02-06/Fact-Check-Lies-on-Xinjiang-related-issues-vs-the-truth-XEFuvz6b84/index.html>

Voice of America, "*China Protests Establishment of Uighur Government-in-Exile in Washington - 2004-09-21*", 29/10/2009, <https://www.voanews.com/a/a-13-a-2004-09-21-3-china-67507892/386784.html>

The Economist, "*China boycotts Western clothes brands over Xinjiang cotton*", economist.com, 27/03/2021, <https://www.economist.com/business/2021/03/27/china-boycotts-western-clothes-brands-over-xinjiang-cotton>

Michael Kusi Appiah, Til Feike, Alexander Nimo Wiredu and Yusanjan Mamitimin, "*Cotton Production, Land Use Change and Resource Competition in the Aksu-Tarim River Basin, Xinjiang, China*", Quarterly Journal of International Agriculture 53 (2014), No. 3, 09/2012, p. 243

Global Times, "*'Xinjiang's white cotton will not be stained': Industry associations condemn Western boycott*", globaltimes.cn, 29/03/2021, <https://www.globaltimes.cn/page/202103/1219733.shtml>

"*1-billion-ton oil and gas field discovered in Xinjiang's Tarim Basin*", globaltimes.cn, 19/06/2021, <https://www.globaltimes.cn/page/202106/1226540.shtml>

Anadolu Agency, "*China finds major oil reserves in Xinjiang Uygur region*", 05/12/2017, <https://www.aa.com.tr/en/energy/oil/china-finds-major-oil-reserves-in-xinjiang-uygur-region/14852>

T. Fingar, "*The New Great Game: China and South and Central Asia in the Era of Reform*", Walter H. Shorenstein Asia-Pacific Research Center, Stanford University Press, 2016

Giulia Sciorati, "*Cina: la questione uigura nello Xinjiang*", ispionline.it, 19/01/21, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/cina-la-questione-uigura-nello-xinjiang-23987>

Limes Online, *“Build Back Better World: il piano degli Usa per competere con le nuove vie della seta”*, 24/06/2021, <https://www.limesonline.com/rubrica/usa-build-better-world-cina-nuove-vie-della-seta-italia-giugno>

F. Ahmed, A. Lambert, *“The Belt and Road Initiative: Geopolitical and Geoeconomic Aspects”*, Routledge, 2022

Tom Cotton, *“Beat China: Targeted Decoupling and long Economic War”*, 02/2021, https://www.cotton.senate.gov/imo/media/doc/210216_1700_China%20Report_FINAL.pdf

Trevor Hunnicut, Nandita Bose, *“Biden to press for \$37 billion to boost chip manufacturing amid shortfall”*, Reuters, 24/02/2021, <https://www.reuters.com/article/us-usa-biden-supply-chains/biden-rushes-to-address-global-computer-chip-shortage-via-latest-executive-order-idUSKBN2AO13D>

H. J. Mackinder, *“The Geographical Pivot of History”*, The Geographical Journal, Vol. 23, No. 4, 04/1904, pp. 421-437

“The Fight Against Terrorism and Extremism and Human Rights Protection in Xinjiang”, The State Council Information Office of the People’s Republic of China, 18/03/2019, http://english.www.gov.cn/archive/white_paper/2019/03/18/content_281476567813306.htm

Ben Blanchard, *“Syria says up to 5,000 Chinese Uighurs fighting in militant groups”*, Reuters, 11/05/2017, <https://www.reuters.com/article/uk-mideast-crisis-syria-china-idUKKBN1840UP?edition-redirect=uk>

Qiu Yongzheng and Liu Chang, *“Xinjiang jihad hits Syria”*, globaltimes.cn, 29/10/2012, <https://www.globaltimes.cn/content/740936.shtml>

Robert Fisk, " *America siding with 'terrorists' like al-Nusra? It's not a conspiracy theory*", *Independent*, 14/06/2015, <https://www.independent.co.uk/voices/comment/america-siding-with-terrorists-like-alnusra-it-s-not-a-conspiracy-theory-10319370.html>

Renato Cruz de Castro, " *The Obama Administration's Strategic Pivot to Asia: From a Diplomatic to a Strategic Constraint of an Emergent China?*", *Korean Journal of Defense Analysis*, 2013, pp. 331-349

C. Jean, " *Geopolitica del Mondo Contemporaneo*", Laterza, 2012

Graham E. Fuller, " *Central Asia: The New Geopolitics*", RAND Corporation, 1992, pp. vi/vii, <https://www.rand.org/content/dam/rand/pubs/reports/2007/R4219.pdf>

" *Our terrorists*", *New Internationalist*, 02/10/2009, <https://newint.org/features/2009/10/01/blowback>

Evan E. Feigenbaum, " *Seven Guidelines for U.S. Central Asia Policy*", *Council on Foreign Relations*, 22/02/2011, <https://www.cfr.org/blog/seven-guidelines-us-central-asia-policy>

Zbigniew Brzezinski, " *The Grand Chessboard: American Primacy and its Geostrategic Imperatives*", Basic Books, 1997